

GIOVANNI BECATTI

UNA COPIA GIUSTINIANI DEL MITRA DI KRITON

*Estratto dal "Bollettino d'Arte", del Ministero della Pubblica Istruzione
N. 1 - Gennaio-Marzo 1957*

PARCO ARCHEOLOGICO
DI OSTIA ANTICA

M.BEC.

II.12

BIBLIOTECA

ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO
LIBRERIA DELLO STATO

UNA COPIA GIUSTINIANI DEL MITRA DI KRITON

ALLA TAVOLA 117 della *Galleria Giustiniana*, la grande raccolta in folio di incisioni in rame riproducenti le sculture che costituivano la ricca collezione del marchese Vincenzo Giustiniani, stampata nel 1631, appare questa immagine (fig. 1) che nell'indice manoscritto della copia appartenuta a Filippo Aurelio Visconti e oggi nella Biblioteca dell'Istituto Archeologico Germanico, è detta "Gladiatore che uccide un leone",.

Il gruppo non compare invece nella descrizione delle sculture contenute nel Palazzo alla Rotonda e nella Villa a San Giovanni in Laterano compilata da Vincenzo Pacetti nel 1793¹⁾ e neppure nella successiva schematica *Indicazione delle sculture del Palazzo Giustiniani* redatta da Filippo Aurelio Visconti nel 1811 con la stima dei prezzi delle 400 sculture catalogate.

La Collezione Giustiniani subiva poi un progressivo smembramento, iniziato sotto Pio VII quando molte sculture passarono nei Musei Vaticani, poi il nucleo principale entrò a far parte del Museo Torlonia e le ultime sculture superstiti, dopo le spoliazioni di antiquari e di collezioni pubbliche e private, furono inventariate e descritte da Giulio Emanuele Rizzo nel 1905 che ne illustrò alcune fra le più notevoli.²⁾

L'amico Enrico Paribeni mi ha segnalato l'esistenza del gruppo riprodotto nella tavola del primo catalogo della Collezione nel parco di Bassano di Sutri e debbo così alla sua cortesia il piacere di aver potuto vedere e studiare questo

singolare pezzo. Il gruppo fu infatti certamente trasportato dallo stesso marchese Vincenzo Giustiniani ad ornare il giardino della Villa di Bassano, collegato con un monumentale ponte al vasto parco a cui il marchese Vincenzo aveva dedicato molte cure e a cui teneva in modo particolare, come ben sappiamo da una delle lettere da lui scritte all'avvocato Teodoro Amideni.³⁾ Egli ricorda con compiacimento i grandiosi lavori di spianamento e di adattamento affrontati per l'impianto del giardino di Bassano "in sito disuguale e molto stravagante", e consiglia di fare sempre il

progetto con grandezza e con organicità, e, quando il giardino abbia viali, piazze, frontespizi terminali, di dare opportunamente nomi distinti alle singole parti, elencando quelli da lui attribuiti al suo di Bassano, dei quali alcuni hanno un tono classico, come "Monte Parnasso", e "Viale d'Esculapio",. Fra queste parti nomina anche "il Viale della Peschiera",, che rimane peraltro fuori della pianta comprendente la parte centrale del giardino disegnata nell'opera del Percier e del Fontaine.⁴⁾

Credo che questa peschiera debba identificarsi con il grande bacino semicircolare che chiude l'estremità destra di uno dei viali a Nord dell'asse del giardino e sul cui bordo rettilineo roccioso di fondo si trova appunto il gruppo marmoreo al centro fra una statua femminile a sinistra e una statua di Asclepio a destra, che sembra corrispondere a quella disegnata nella tavola 107 della *Galleria Giustiniana*.



FIG. I - COLLEZIONE GIUSTINIANI - GLADIATORE CHE UCCIDE UN LEONE



FIG. 2 - IL C. D. "GLADIATORE,, NEL GIARDINO GIUSTINIANI A BASSANO DI SUTRI

Si devono certamente al marchese stesso la scelta e la collocazione dei pezzi di scultura antica nel giardino secondo il gusto del tempo, e in un'altra lettera all'Amideni⁵⁾ egli parla in genere della difficoltà di trovar statue grandi e bassorilievi buoni per la caccia che ne fanno i principali signori di Roma per ornarne palazzi e giardini con gran spesa e grandezza, e come in mancanza di statue antiche si ricorra anche a rottami di marmi completati da scultori moderni.

Abbondantemente restaurata era anche questa scultura (fig. 2) che fu collocata a decorazione della peschiera, ma pur attraverso i molti completamenti cinquecenteschi è facilmente riconoscibile come una copia del tipo di Mitra che uccide il toro, noto dal gruppo ostiense firmato dall'ateniese Kriton.⁶⁾ Di antico non c'è che il torso con la gamba sinistra piegata, tranne la punta del piede che è di restauro, mentre della gamba

destra rimane soltanto una parte della coscia, essendo completamente moderno il resto da tutto il ginocchio fino al piede. Moderna è la mano sinistra che poggia sulla testa del leone (fig. 6), ma il braccio, mal ricomposto, sembra antico; scomparso è oggi tutto il braccio destro sollevato disegnato nella tavola seicentesca e probabilmente lavorato a parte e riportato anche in origine, come attesta il piano di attacco alla spalla largamente scheggiato di recente. Dall'incisione si direbbe che questo braccio destro era opera del restauratore seicentesco, perchè rispetto al Mitra ostiense appare più piegato e la posizione della mano è diversa, impugnando obliquamente una spada invece di stringere verticalmente il pugnale. Il lembo ripiegato del chitonisco, che scendeva liberamente ondulato e mosso lungo l'orlo intorno al fianco destro, è rotto e mancante nella copia ostiense e oggi ancor più frammentario nella copia Giustiniani, dove era stato completato dal restauratore, che aveva scalpellato la superficie rotta per farvi aderire meglio il pezzo riportato e fissato con perni di ferro che ancora rimangono, mentre è perduto il completamento.

Resta invece parte di un puntello marmoreo rettangolare, che lo scultore aveva lasciato sull'orlo destro del bacino della figura appunto per servire a legare e a rinforzare il lembo ricadente del panneggio, e che non si nota affatto nella statua di Ostia.

Il primo completamento del gruppo aveva avuto una curiosa testa elmata con casco sferiforme aderente costituito da due semicalotte unite lungo l'asse centrale e con un grosso bordo e un largo sottogola, che lasciava fuori le orecchie e da cui uscivano leziosamente riccioli mossi sulla nuca. Questo tipo di testa fu probabilmente suggerita dall'idea di farne un gladiatore del circo romano in lotta con un leone secondo l'immagine che se ne faceva il restauratore cinquecentesco, prendendo il pittoresco spunto dalla posizione quasi di lotta del torso antico. Ma attualmente la statua ha tutt'altra testa (fig. 2 e 5) che presenta peraltro la medesima forte patina grigia scura dovuta alla lunga esposizione agli agenti atmosferici che ricopre tutto il gruppo, quindi la sostituzione della testa del così detto gladiatore con quella attuale avvenne probabilmente al momento della collocazione del pezzo sullo sfondo della peschiera e fu verisimilmente dettata sia dal desiderio di nobilitare il gruppo con una testa antica, sia di conferirgli forse un'aria più classica, che meglio si intonasse con le altre due statue che lo inquadravano e con l'atmosfera accademica di questo giardino umanistico.

Si pose così sul torso una testa giovanile ricciuta, volgondola più verso lo spettatore per la ricercata frontalità di questo sfondo statuario, e la stilizzazione chioccioliforme dei corti riccioli nella folta e addensata capigliatura poteva arrieggiare meglio quella di

un efebo greco. In realtà questa testa è una copia del tipo giovanile di Marco Aurelio, che si può confrontare con le monete della designazione al II consolato del 144 e datare intorno a quest'epoca.⁷⁾ Non possiamo conoscere l'effetto che questa testa acquisterebbe dopo una adeguata ripulitura, ma, a quel che si può giudicare oggi, parrebbe vicina al tipo isolato noto dalla statua eroica di Lansdown House per la disposizione della chioma, per una certa scabrosità nel modellato dei riccioli e per la fermezza dei piani del volto con la leggera barbula e la tenue ombratura dei baffi sul labbro.⁸⁾ Questi due ritratti Giustiniani e Lansdown sembrano riferibili a un prototipo posteriore a quello della serie più giovanile raggruppabile intorno al busto Capitolino Galleria 28, che è da avvicinare alle monete del I consolato del 140. Più maturo e più recente è invece l'altro tipo noto da più repliche, che fa capo alla bella testa del Foro Romano 1211 al Museo delle Terme:⁹⁾ anche se i riccioli mantengono il medesimo taglio, la barbula è infatti più estesa sulle guancie e sul mento, il modellato diviene più morbido e chiaroscurale e le guancie hanno più delicati passaggi in una ricerca coloristica.

Così un Marco Aurelio venne a rimpiazzare l'originaria testa perduta del Mitra e il leone d'impostazione araldica sostituì il toro, creando un pittoresco gruppo per giardino. Rispetto all'incisione risulta mancante oggi un largo pezzo dell'orlo inferiore del panneggio teso davanti fra le gambe. Quel che resta di antico della figura corrisponde esattamente nelle misure alla statua ostiense, mentre più difficile rimane il confronto del modellato per lo stato attuale della copia Giustiniani. Quello che s'intravede attraverso la forte patina sembra indicare una corrispondenza abbastanza precisa con la statua ostiense (fig. 3) nel *ductus* delle pieghe del panneggio, nella struttura generale del nudo, ma con un modellato meno sensibile ed accurato, con una certa semplificazione di piani. La bandoliera che reggeva il fodero perduto del coltello sacrificale, ha il solco divisorio come nella statua ostiense, ma ad esempio le estremità della cintura annodata alla vita ricadono con due linee curveggianti prive della

leggera sinuosità dell'esemplare di Kriton (figg. 3 e 5). Tuttavia par di avvertire una generale consonanza fra le due statue e, pur giudicando quella Giustiniani di tono inferiore, sembrerebbe che non dovesse esser distante cronologicamente come esecuzione, sebbene soltanto una pulitura potrebbe chiarire meglio l'aspetto.

Questo inaspettato riconoscimento di una copia del tipo del Mitra di Kriton pone sotto una nuova luce il problema di questo gruppo ostiense. È un originale creato da Kriton di cui la statua Giustiniani è copia fedele, oppure sono ambedue copie di un originale perduto?

Nel pubblicare il Mitra ostiense, che rimaneva del tutto isolato nella larga e monotona tipologia mitriaca con il suo insolito aspetto classico, avevo naturalmente

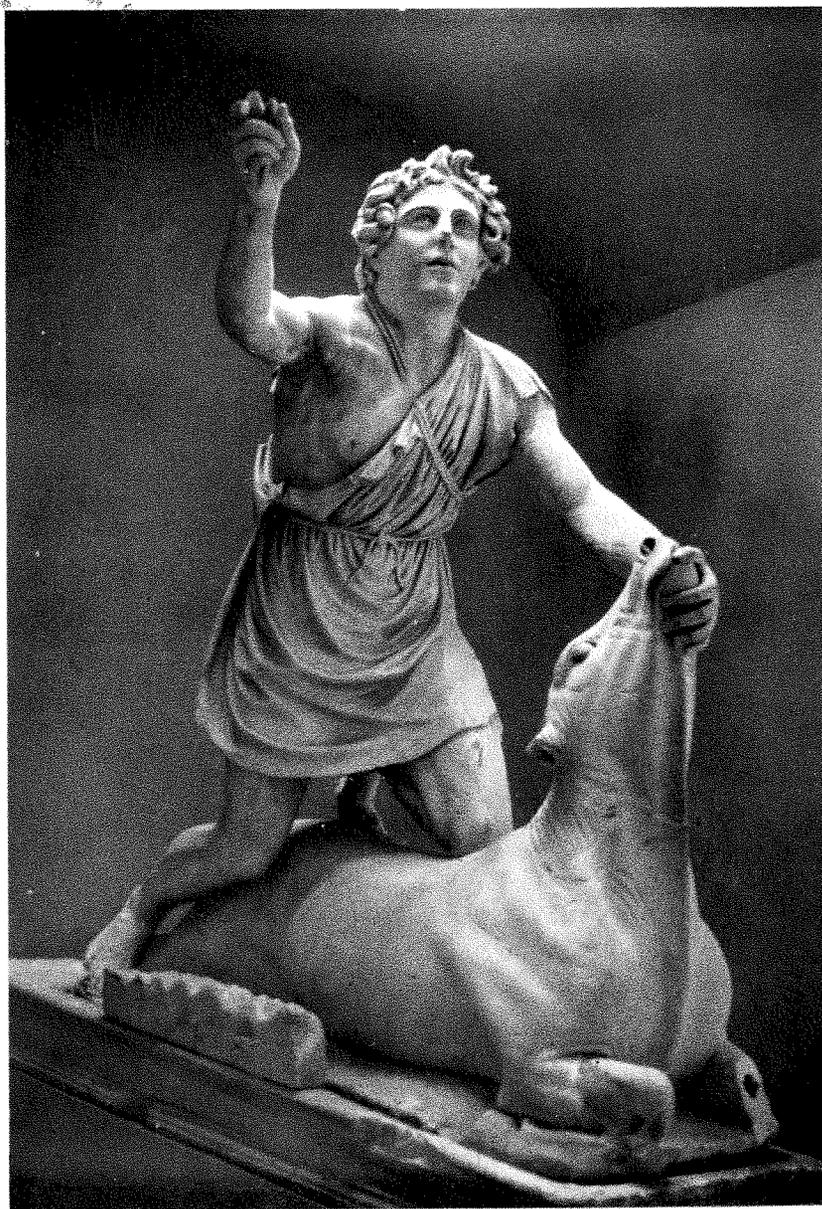


FIG. 3 - OSTIA, MUSEO - MITRA FIRMATO DA KRITON



FIG. 4 - VEDUTA DI DORSO DEL GRUPPO DI BASSANO DI SUTRI

pensato che fosse creazione dello scultore ateniese che lo aveva firmato. Alla origine ellenica di Kriton e alla sua probabile appartenenza a quella serie di neo-attici di età romana di formazione classicheggiante, attivi in Roma, avevo creduto di poter riferire quella sostanza pienamente ellenistica che dà vita a questo singolare Mitra in costume ellenico, il cui corpo non avvolto nelle brache e nella tunica manicata come nelle usuali immagini di culto, era invece concepito con mentalità classica, con un nudo sentito e vivace, con un panneggio non esaurienti in un trito decorativismo di pieghe increspate, di lembi svolazzanti, di mantelli trapunti di stelle, ma modellato con la contenuta e naturalistica semplicità della migliore tradizione attica; la cui testa si rifaceva ai modelli del maturo ellenismo con un *pathos* che diveniva di ispirata

fissità aderendo al tema e al gusto accademico di un *Athenaios*. Il modellato fine, morbido, alcune parti vive della struttura come la bella testa del toro (fig. 7) o le gambe e il panneggio del Mitra, potevano confortare l'ipotesi di vedervi un originale neo-attico del II secolo d. C. Nè il fatto che la firma dello scultore fosse incisa sul petto del toro invece che su una base, secondo l'uso più comune per gli originali a differenza delle copie spesso firmate sul sostegno o su parti della statua, poteva costituire un ostacolo, data la difficoltà che il grande gruppo potesse far corpo con una adeguata base sagomata, essendo infatti l'attuale assai ridotta per poter essere inserita in quella definitiva collocazione nel mitreo, e trattandosi inoltre di una creazione del periodo imperiale, quando più diffuso è l'uso degli scultori di firmare anche su parti della statua stessa le loro creazioni originali.

Ma questi argomenti vanno ora risaggiati alla prova di questa copia Giustiniani. Sebbene il confronto si



FIG. 5 - PARTICOLARE DEL GRUPPO DI BASSANO DI SUTRI
TORSO DI MITRA CON TESTA DI MARCO AURELIO

limiti oggi al solo torso antico, la leggera differenza di tono che pare intercedere fra le due statue e la mancanza del puntello in quella ostiense sarebbero in favore dell'ipotesi di vedere in quest'ultima un originale. Bisognerebbe pensare allora che Kriton avesse eseguito in Roma quest'opera, dove sarebbe stata anche copiata, e l'originale, già deteriorato, sarebbe poi finito nel mitreo ostiense. È un'ipotesi che va tenuta presente e a preferenza forse dell'altra che Kriton sia invece un semplice copista, più esperto di quello della copia Giustiniani e che il modello comune debba ricercarsi altrove. I caratteri ellenistici potrebbero anche far pensare a una creazione di ambiente microasiatico, ma finora non abbiamo alcun elemento che ci possa confermare una simile tipologia del Mitra sia in Asia Minore sia in Grecia sia nella penisola balcanica, come del resto in ogni altro centro dove rimangono testimonianze della religione mitriaca finora note.¹⁰⁾ Il fatto che di questo tipo conosciamo soltanto questi due esemplari di ambiente romano propenderebbe a farlo ritenere una creazione locale dovuta all'attività di neo-attici in Roma, e l'ateniese Kriton potrebbe ben adeguarsi al ruolo di ideatore di questo ellenistico Mitra ostiense. Ma siamo nel campo di ipotesi formulate in base agli elementi a disposizione e che speriamo possano trovare più precisa conferma in un senso o nell'altro da nuove scoperte.

Faccio voto che il gruppo Giustiniani possa venir tolto dallo squallido abbandono attuale e ripulito in modo da permetterne lo studio, e poichè ormai soltanto



FIG. 6 - PARTICOLARE DEL GRUPPO DI BASSANO DI SUTRI - CORPO DEL MITRA E LEONE SEICENTESCO

i due cani marmorei all'ingresso del ponte rimangono a guardia di quello che fu un tempo lo splendido giardino Giustiniani, spogliato delle sue decorazioni marmoree,¹¹⁾ è auspicabile che le tre statue che restano sulla scogliera della peschiera siano salvate dalla rovina e che il Mitra possa venir acquistato dallo Stato e destinato al Museo Ostiense, dove il confronto con quello di Kriton gli conferirebbe un preciso significato.

1) *Documenti inediti per servire alla storia dei Musei d'Italia* pubblicati a cura del Ministero della Pubblica Istruzione, IV, Roma 1880, pp. 418-443.

2) G. E. RIZZO, *Sculture antiche del Palazzo Giustiniani*, in *Bull. Com.*, 1905.

3) *Raccolta di lettere sulla pittura, scultura, e architettura scritte dai più celebri personaggi dei secoli XV, XVI, XVII* a cura di G. BOTTARI e continuata da S. TICCOZZI, IV, Milano 1822, p. 99 ss., specie pp. 117-120.

4) *Choix des plus célèbres maisons de plaisance de Rome et des ses environs mesurées par PERCIER et FONTAINE*, 2^a ed., Parigi 1824, tav. LXIX, p. 29.

5) *Raccolta di lettere, cit.*, p. 129 ss., specie pp. 141-142.

6) G. BECATTI, *Scavi di Ostia*, II, *I Mitrei*, Roma 1954, pp. 32-38.

7) M. WEGNER, *Die Herrscherbildnisse in Antoninischer Zeit*, Berlino 1939, Tav., pp. 37-38.

8) M. WEGNER, *op. cit.*, Tavv. 16 a, 17 a.

9) M. WEGNER, *op. cit.*, Tav. 18.

10) Nessuna figurazione mitriaca che possa lontanamente riportarsi a questo tipo ostiense appare anche nell'aggiunta all'opera fondamentale del CUMONT fatta da M. J. VERMASEREN, *Corpus Inscriptionum et Monumentorum religionis Mithriacae*, L'Aia 1956. Ricordiamo che fu per primo il CUMONT, *Textes*, I, pp. 181 ss. e 213-219, a ricercare l'origine del tipo del Mitra nella Nike taurotona e nell'ambiente pergameno, mentre il SAXL, *Mithras, typengeschichtliche Untersuchungen*, Berlino 1931, allargò il campo della ricerca al tipo di Eracle e ad altre arti orientali. Il DREXEL, *Das Kastell Stockstadt, Obergerm. Raetisch. Limes*, B. III, n. 33, p. 93 riconobbe che le più antiche sculture mitriache

erano quelle venute in luce in Italia e basate sul tipo della Nike, mentre B. SARIA, *Zur Entwicklung des Mithrischen Kultbildes*, in *Mitt. Verein klass. philol. in Wien*, IV, 1927, pp. 53-59, concordando con il Cumont su una base pergamena, pensò ad una creazione fatta in Roma e dapprima in gruppi a tutto tondo. Non ha contribuito molto a chiarire il problema la complessa suddivisione in tipi e sottotipi delle immagini mitriache fatta da L. CAMPBELL *Typology of Mithraic Tauroctonos*, in *Berytus*, XI, I, 1954, pp. 1-60: confonde l'iscrizione del Mitra Ostiense di Kriton n. 57 con quella del gruppo di Londra n. 113 e lo dice fatto da Kriton per Titus Claudius Livianus pretore nel 101; pensa che nelle ultime decadi del I sec. d. C. nelle città costiere dell'Italia si sono fondati i primi luoghi di culto e tra il I sec. a. C. e il I d. C. che i primi tipi iconografici sarebbero stati

creati in qualche luogo dell'ambiente greco-iranico, passando poi in Roma. Credo che non sia senza significato la corrispondenza che il classicheggiante Mitra di Kriton trova per il motivo del braccio destro sollevato impugnando il coltello sacrificale proprio con la creazione analoga della Nike tauroctona e dell'Erote di periodo traiano: F. W. GOETHERT, *Trajanische Friese*, in *Jahrbuch*, 51, 1936, p. 72 ss., figg. 1, 4, 12, 13.

¹¹⁾ Si confronti la tavola 162 del Tomo II della *Galleria Giustiniana* con la veduta del giardino dal loggiato del Palazzo con i due cani, le statue e i vasi che adornavano le balastrate del piazzale.

Ringrazio sentitamente i Principi Odescalchi, attuali proprietari del Palazzo Giustiniani di Bassano, per avermi cortesemente permesso di vedere e fotografare la statua.



FIG. 7 - OSTIA, MUSEO - PARTICOLARE DEL MITRA DI KRITON